

1375

11

# DELLA MEZZERIA

IN TOSCANA

NELLE CONDIZIONI ATTUALI DELLA POSSIDENZA RURALE

**Due Memorie**

LETTE ALLA REALE ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

nelle Adunanze

DEI 4 MARZO E 13 MAGGIO 1855

DAL PRESIDENTE

**MARCHESE COSIMO RIDOLFI**



**FIRENZE**

**TIPOGRAFIA GALILEIANA**

di M. Cellini e C.

**1855**

**Estratto dagli ATTI DEI GEORGOFILI**  
*Nuova Serie*, Vol. II.

1375 . 11

## AL LETTORE.

Credei opportuno di stampare a parte queste due Memorie da me lette alla R. Accademia de' Georgofili, ed inserite negli Atti della medesima, perchè supposti potessero interessare alcuni possidenti e coltivatori i quali non possono facilmente procurarsi codesta periodica pubblicazione, e perchè in una questione che tocca sì da vicino il più vitale interesse Toscano, volli facilitare a tutti il modo di conoscere quali siano state le cose da me dette su questo tema, ed impedire che mi vengano attribuite parole che mai non dissi e intenzioni che mai non ebbi, siccome vidi accadere in alcuni giornali, i quali vollero farmi l'onore di parlare di queste povere cose mie senza averle sott'occhio. Sarò gratissimo a chi mi vorrà far conoscere gli errori miei; ma l'attribuirmene alcuni che veramente non dissi, il dare al mio concetto un'estensione che mai non ebbe, il dire che io propongo d'abolire la mezzeria senza preoccuparmi del proletarismo che ne sarebbe la conseguenza, è dir cose tanto lontane dal vero e dai miei principj che io non sarò per farvi attenzione lasciando a Te cortese lettore, la cura di giudicare.

C. RIDOLFI.



---

## I.

Dall' unione della scienza col capitale ,  
dipende l' avvenire della cultura mi-  
glioratrice.                    LECOUREUX.

Quando nell' anno scorso io richiamava, o Signori, la vostra attenzione e la vostra sollecitudine intorno alle misere condizioni agrarie del nostro paese, e col più vivo dolore nell'anima vi accennava i gravi danni che pativano i mezzajoli, senza tacere che dessi vedevansi ridotti in qualche luogo fino alla dura necessità di questuare il pane per vivere, non mi aspettava che la già sì trista posizione della possidenza in genere dovesse ancor peggiorare per nuove calamità, aumentandosi per conseguenza le strettezze della mezzeria fra di noi.

Opportunamente una voce autorevole e generosa pel sentimento che l'incuorava (4) sorse a far animo ai

(4) Vedi le memorie dell'Accademico Consigliere Poggi inserite negli Atti dell'Accademia, Vol. I, pag. 543 e Vol. II, pag. 62. Nuova Serie.

proprietarij onde non si lasciassero sbigottire dai danni patiti, ed affinchè sperando nel meglio non abbandonassero i loro socj d'industria, ma con ogni sforzo li sostenessero invece, laonde potessero traversare l'epoca luttuosa in che si trovavano, serbando intanto a migliori tempi un sistema agrario nel quale si disse fondata la floridezza ora scadente della Toscana.

Non io certamente nè mossi nè muoverò parola contro codesto eccitamento filantropico, perchè invecchiato tra i contadini; iniziato nelle cose agrarie fin dai miei primi anni da un fattore contadino d'origine e loro verace amico (4); uso a far per essi quel più che sogliono i nostri possidenti pei loro coloni; impegnato dalle mie stesse dottrine confessate in quest'Accademia e dai molti capitali spesi a diffondere il sistema colonico, considerato come elemento di civiltà, di moralità, di agiatezza nazionale, nè vorrei con discorso avventato scemare in alcuno le buone disposizioni a giovarla, nè lasciar credere che io stesso non vi fossi disposto, mentre al contrario dichiaro che riterrei come gravissima calamità se il principio si stabilisse che la mezzeria deve in modo assoluto e definitivo cedere il luogo al sistema di gran cultura, a quel sistema cioè che generalmente suol essere indicato fra noi da cotesta frase.

Io solamente gettando un grido di allarme chiedeva se non meritasse studio la convenienza di sospendere in certe date circostanze le mezzerie piuttostochè lasciar che cadesse, nella speranza che nel primo caso forse tornerrebbe il tempo di richiamarla in vigore sotto auspicj migliori, mentre nel secondo certo andrebbe smarrita per sempre; nel primo caso vi sarebbe progresso dell'arte e vantaggio sociale; nel secondo avrebbe danno l'industria e la società scapiterebbe dicerto e non poco.

(4) Il benemerito della nostra agricoltura, Agostino Testaferrata.

E di quel grido d'allarme, ed anche dell'aver emesso questi concetti io mi felicito veramente, perchè per essi è surta in seno a quest'Accademia una discussione, che non sarà vuota d'utilità per la patria, se coi vostri lumi, col vostro zelo, o Signori, vi occuperete scientificamente dell'argomento, mentre io vi andrò praticamente somministrando qualche fatto, qualche cifra, qualche esperienza che certo non sdegherete di meditare. Con questo scopo permettetemi di trattenermi oggi intorno a così palpitante soggetto, ed aggradite queste qualunque siasi comunicazioni, scusandomi se la necessità mi costringe a ragionarvi coll'appoggio difficilmente gradito dei numeri, ed a non esser breve quanto vorrei.

L'Agricoltura, o Signori, è un'arte vecchia ed una scienza nuova in Italia, e specialmente quì in Toscana ove comunemente si pensa, si dice e si stampa, che essa ha toccato la perfezione. Lasciatemi asserire per ora, salvo a provarlo più tardi, che se ciò era sostenibile ai tempi del Sismondi e di Chateauxvieux quando scrivevano sull'Agricoltura di Valdinevole e dell'Italia, è il ripeterlo adesso un puro affetto di compiacenza paesana, che io non vuo' già dire un errore.

Pur troppo noi siamo soliti a improvvisare poeticamente intorno all'Agricoltura; ed i nostri idillj abbastanza ci nocquero, persuadendo che pei coltivatori non vi era più nulla da imparare e che l'insegnamento agrario era per noi almeno una superfluità. I forestieri anche in questo danneggiarono l'Italia che gli accoglieva ospitale; ed allucinati dal nostro bello, anche gli ingegni severi si fecero artisti, e videro qui l'Eldorado perchè scrutarono la gentilezza dei modi, ammirarono la vaghezza dei siti, riconobbero una ingrata natura vinta dagli sforzi dell'uomo, e lodarono senza chiedere i conti a nessuno; e talora prendendo per segni di ricchezza e di prosperità la spesa ed il lusso, s'ingannarono spesso anche nei cri-

terj intorno alla situazione economica del nostro paese. Così fra i plausi dei culti e gentili viaggiatori, fra le acclamazioni di valenti scrittori, tra la convinzione nostra la più profonda, i padri copiarono gli avi, noi insistemmo nelle pratiche dei genitori, e non dubitando punto di ciò che per molte e molte generazioni si tenne per vero spendemmo lodati, e fummo della lode più che del guadagno contenti. Gittate gli occhi sui vecchj registri dei nostri patrimonj, scorrete le operazioni dei nostri saldi, esaminate le nostre scritture rurali e ditemi poi se vi basta l'animo di trovare una sola amministrazione nella quale da quelle cifre emerga la dimostrazione del grado di utilità dell'industria e dei capitali applicati di mano in mano all'agricoltura. Ditemi se di una sola gestione rurale, comunque vasta e importante, sia possibile di trovare un conteggio da cui desumere la nostra vera situazione economico-rurale, e che dica quello che cerca sempre e che sa il più mediocre fabbricante o industriale manifatturiere o commerciante della propria taberna? No certo. E voi trovate invece soltanto che l'aumento del reddito non è proporzionale all'accrescimento dei capitali immobilizzati nel suolo; che in molti casi il prodotto dei cereali, che è il fondamento e lo scandaglio dell'industria rurale, decresce o non aumenta in proporzione dei nuovi terreni posti a cultura; che i maggiori accrescimenti di entrata, ove si verificano, dipendono dalla cresciuta cultura arborea e specialmente dell'ulivo e più della vite; che i mezzajoli per la maggior parte furono sempre debitori dei loro padroni se eccettuate certe privilegiate località dove erano dell'opera loro dalla metà dei prodotti anche troppo largamente retribuiti; e se nelle case magnatizie non vi fosse stato una volta il costume di condonare i debiti dei coloni all'epoca della morte d'ogni padrone, le somme da quelli a questi dovute avrebbero mostrato ai meno veggenti la necessità di

riformare quel contratto in più luoghi, poichè la mezzeria non di fatto ma solamente vi sussisteva di nome. Questo è ciò che vediamo dai nostri scrittoj ; ma frattanto le campagne tutte si sono fatte via via più ridenti ; la coltivazione si è spinta sui monti scoscesi e nei paduli disseccati o colmati ; le case si sono moltiplicate accogliendo un aumentata popolazione , e l'abolizione dei feudi , lo scioglimento dei vincoli , la libertà del commercio , la divisione delle proprietà chiamando nuovi capitali verso la terra , ed eccitando l'amor nostro per essa fecero cuoprir di ville le nostre campagne ove tramutammo magre sodaglie in giardini. La massa della produzione si accrebbe, ma non crebbe la fertilità della terra; fu conseguenza di lavoro, non d'altro, notatelo bene ; e questo lavoro stando in proporzione della cresciuta popolazione , la nutrì come innanzi la minor terra coltivata nutriva i suoi più scarsi coltivatori, talchè le loro condizioni economiche rimasero sempre le stesse.

Intanto a dar ragione di questo fatto , persuasi sempre dell'eccellenza dei nostri metodi di coltivazione ed in nessun modo dubitando del nostro sapere in agricoltura, (comunque fosse già stato mostrato quanto sia scarsa la produzione del nostro suolo posto, per esempio, a confronto di quello dell'Inghilterra, e comunque sia facile vedere che salvo pochi casi d'eccezione la nostra terra è suscettibilissima d'un considerabile aumento di frutto solo che le si applichino buoni principj d'agronomia) si va dicendo che se non crescono i prodotti del suolo fra noi in ragione dei nostri bisogni è solo perchè l'arte è già spinta tant'oltre che il renderla più produttiva è difficilissimo e costa un grande sforzo al coltivatore ; e si aggiunge che il nostro suolo è saturato di capitali e di lavoro , e già retribuisce tutto quanto è in suo potere di dare.

A me veramente le cose sembrano in altro modo ,

e spero giustificare la mia opinione a suo luogo ; ma intanto non posso non dire fin d' ora che se il prodotto non cresce come farebbe mestieri è perchè l'arte non progredi , non si affinò fra di noi ; è perchè la terra divorò e non fu saturata di capitali e di lavoro come fu detto ; è perchè fallaci son le apparenze di floridezza sulle quali si fondano le opinioni e le parole di molti ; è perchè in fatto di agricoltura noi ci lasciamo dirigere da una passione ereditaria la quale ci fa amare e trattare il podere come il giardino , ci fa considerar sempre la terra come una cassa di risparmio alla quale si possa affidare ogni nostro avere con sicurezza ; verità che per essere ben fondata e sicura , ha bisogno della guida e dell'appoggio di un sapere che non è qui punto comune.

Ma io era giovine assai quando in quest'Accademia, parlando del sistema colonico fra di noi, lo dissi *conservatore* e non potei consentire che fosse *miglioratore*. Più tardi datomi tutto alla vita campestre ed occupatomi d'educazione e d'insegnamento rurale feci ogni sforzo, valendomi di quel sistema, per metterlo sulla via del progresso e del miglioramento. Ma rarissime eccezioni rinvenni all'apatia generale; pochissimi contadini sospinti dall'esempio, dal consiglio, e sostenuti da efficacissimi aiuti camminarono volenterosi, e migliorarono d'arte e di condizione; i più benchè quasi direi strascinati in quella medesima via non vi seppero o non vi poterono camminare, e fu allora che io presi a poco alla volta i loro poderi a mio conto, educai le famiglie sospendendo con esse il contratto di mezzeria, migliorai le terre, e mutai le condizioni del fondo e le convinzioni del coltivatore per quindi ristabilire la mezzeria, del che già resi conto a quest'Accademia (1), e tornerò a trattarne di nuovo

(1) Vedi la mia Memoria inserita negli Atti Accademici Vol. 29, p. 392.

per compire l'impegno fin d'allora contratto. Ma riservando ad una prossima occasione lo svolgere questa parte dell'argomento, credo per oggi opportuno di accennare alcune considerazioni tendenti a schiarire vie meglio il fondamento della questione.

Fra gli economisti e gli agronomi è vecchia e grave disputa intorno ai relativi vantaggi della piccola e della gran cultura considerata nell'interesse dell'arte, ed in quello più generale della società. Ma la interminabil questione nacque principalmente da inesatta definizione di ciò che faceva il soggetto della disputa, e dura per non avere abbastanza considerato l'influenza delle circostanze in mezzo alle quali trovavasi il soggetto della questione, circostanze che lo dominano completamente.

Fra ciò che generalmente s'intende per *grande* e quel che per lo più si considera per *piccola* cultura, e che spesso si confonde e si associa col sistema di mezzeria, corre una scala estesissima di gradazioni la quale fa sì che molto malagevole riesca il poter dire dove l'una finisce per dar luogo all'altra, talchè è facile di vedere che l'un sistema si cangia nell'altro secondo la varia influenza che la natura dei luoghi, il numero e l'agiatezza della popolazione e l'esistenza dei capitali, i quali cerchino impiego nell'industria campestre, esercitano su di essa. Nessuna industria ha più bisogno di quella rurale d'essere esercitata nel modo che meglio può essere secondato dai tempi, dai luoghi e dai veri bisogni sociali, perchè nessun'altra ha più di lei bisogno di questo concorso per prosperare; e ciò si mostra evidente a chiunque consideri e ponga a confronto l'indole intrinseca di questa industria con quella di tutte le altre arti e manifatture, e veda quanto meno la man d'opra possa modificare la produzione del suolo a confronto di quella delle officine.

Questo mi basti d'avere accennato, perchè sia palese che il miglior modo di cultura non è cosa assoluta ma relativa, e che la soluzione del problema consiste nel porre l'estensione e l'indole della cultura del suolo in proporzione ed in armonia coi luoghi, coi tempi e coi capitali che vi si possono impiegare. Qui le grandi tenute coltivate per conto del proprietario, per esempio, per mancanza di popolazione locale fissa e dedicata alla cultura del suolo, o per mancanza di capitale sufficiente ad adottare altro modo. Là tenute grandi ma coltivate a mezzeria perchè l'industria agraria vi si sviluppò poco a poco, i capitali non vi concorsero che lentamente e per frazioni, ed immobilizzandosi nel suolo cercarono aiuto nella industria della popolazione locale, che supplì così al difetto e alla scarsità del capitale circolante. Finalmente altrove la concorrenza delle braccia e dei capitali numerosi ma piccoli e divisi, fece suddividere anche la proprietà, e si formarono le culture particellari ove spesso lavora il proprietario medesimo, ed ove l'industria è spinta in modo da ricavar dal suolo il maggior prodotto brutto possibile, ove assai di frequente l'agricoltura si muta in giardinaggio.

Ma se le circostanze e le condizioni modellarono così l'agricoltura nelle diverse provincie, se nissun vorrà sostenere sul serio, che ferme le cause le quali tanto poterono, sia lecito a volontà di mutare un sistema nell'altro, senza che il temerario vada incontro a veder punita la propria impresa, non è egli naturale che al mutar delle condizioni e delle circostanze quei sistemi debbano essi pure mutare sotto pena di danno se a non mutare si ostinano?

Io questo credo, e forse voi ne converrete meco, o Signori, se pongasi la questione in questi termini generali. Ma forse taluno vorrà considerare come un

male da deplorarsi e da impedirsi possibilmente il passaggio dalla piccola cultura alla grande; dal sistema di mezzeria, che considera identificato colla piccola cultura, a quello di coltivazione per conto del proprietario o di chi lo rappresenta, che reputa sinonimo di gran cultura.

Qui v'è però un equivoco che bisogna fare sparire per intendersi nettamente. Vi sono dei mezzajoli sopra dei poderi estesissimi che fanno senza saperlo della gran cultura adoprando braccia salariate e straniere alla loro famiglia, i di cui prodotti son poi divisi a metà col padrone del fondo. Vi sono dei proprietarj che lavorando per proprio conto non hanno mezzajoli, ma tengono un numero d'opranti fissi superiore al numero al quale ascenderebbero i mezzajoli che altrimenti viverebbero su quel fondo, e la loro coltivazione è così accurata e produttiva che ciò che ne estraggono supera in valore quel che ne otterrebbero i mezzajoli. Codesti fanno della piccola cultura, sotto il nome e sotto le apparenze di far della grande. Di qui si vede che le parole e i nomi non rispondon sempre esattamente alle cose, e che vi è confusione di linguaggio e d'idee, la quale in parte dà luogo alla questione di cui ragiono. Di qui si vede che non è giusto nel paragonare, come si usa comunemente; i due sistemi di coltivazione del suolo, di porre sempre sul conto di una parte tutti i meriti pei quali talora risplende, e sul conto dell'altra tutti i difetti che talvolta l'oscurano!

Io concordo ben volentieri che la piccola cultura esercitata col sistema di mezzeria a causa del molto lavoro a cui dà luogo, lavoro che si eseguisce con pochi capitali e come in famiglia, riesca essenzialmente moralizzante, almeno finchè questo lavoro trova un adeguato compenso; e concordo ugualmente che talora la terra in codeste condizioni somministra un prodotto

bruto superiore a quello che ne ricava quel che *generalmente* s'intende per sistema di gran cultura; ma non posso convenire per altro che ciò sia un fatto generale, perchè pur troppo conosco mezzajoli miserabili e mezzerie pochissimo produttive, solamente perchè il mestiero empirico e non la scienza dirige il lavoro. E pur troppo la storia della misera Irlanda potrebbe citarsi a provare che la piccola cultura non è sempre la più produttiva, non sempre è cagione di prosperità.

Inoltre considero a un tempo che v'è stata una lunga epoca nella quale la consuetudine più che i pregi riconosciuti nella piccola cultura e nel sistema di mezzeria hanno spinto ambidue in circostanze e in località dove i bei risultati da esse altrove ottenuti non si potevano riprodurre o almeno non potevano riuscirvi costanti, e di qui le grandi anomalie nella condizione dei contadini, di qui le differenze immense nel tornaconto del proprietario da podere a podere sotto un sistema uniforme di colonia; di qui poderi sempre a carico del padrone e famiglie lavoratrici dei medesimi miserabili sempre, comunque ognora assistite e soccorse; di qui scoraggiamento, vizio, e mali infiniti sotto quel sistema stesso, lodato d'altronde come costante ragione di felicità, di virtù.

Io rifletto che l'Agricoltura è un'industria nella quale come in tutte le altre debbono esser veri i canoni saldamente stabiliti oramai dalla scienza economica, e specialmente quello che riconosce essere il capitale il primo agente in ogni produzione; e per conseguenza doversi trovare il vantaggio dal lato di quel sistema che saprà impiegare utilmente la maggior copia di questo potente strumento. Ora la gran cultura nel vero senso della parola è sempre intenta a fare i suoi calcoli ed a modificarsi a seconda di ciò che da essi è chiarito; mentre la piccola cultura, specialmente col sistema di

mezzeria, non è adottata per calcolo, non calcola, e porta nel conteggio tali dati fissi e non modificabili, i quali dimostrano subito che per prosperare vuol condizioni speciali; e dove quelle mancano non può sussistere floridamente.

Pure la piccola cultura per mezzeria vedesi stabilita nella maggior parte della Toscana dalle pianure o dalle valli più fertili ai più magri gioghi dei monti, e questo fatto parrebbe contraddire alle cose già dette se non fosse noto pur troppo come inegualissima sorte tocchi ai coloni, ed ai loro padroni in quelle diversissime località. Le prime, visitate dai più e meglio conosciute dagli scrittori, procurarono non solo ai loro coltivatori ma al sistema stesso elogi e felicitazioni che riuscirono ingiuste applicate ai miseri lavoratori delle seconde, i quali poveri, rozzi e infelici, perchè poco o mal conosciuti, non destarono la compassione che lo stato loro esigea.

Ma venghiamo adesso a considerare se il sistema di piccola cultura esercitato con l'altro di mezzeria anche laddove era stabilito per modo che ne provenivano al colono, al padrone e alla società effetti abbastanza soddisfacenti; laddove era giustamente encomiato e dove gli arridevano a sufficienza le circostanze e le condizioni, abbia poi tal virtù da rimanere utile ugualmente e felice al mutarsi di qualcuna delle circostanze in mezzo alle quali avea prosperato. Presto vedremo che certo non è così; e che bastò la scomparsa del prodotto della vite per rendere assai dubbia la possibilità di sostenere la mezzeria, poichè non solo la metà di ciò che resta di produzione, ma neppur quasi la totalità di essa basta più a sostenere il colono ed a provvedere ai suoi bisogni, talchè a nulla, o presso che a nulla, si ridurrebbe la parte domenicale. Così come io diceva in principio, vedesi manifesto che sono le circostanze e le condizioni

quelle che dovrebbero regolare i modi coi quali si fanno fruttare le terre, e che non è dato di preferire a ciò che vogliono i luoghi ed i tempi quello che meglio ci aggraderebbe per ragioni estrinseche al vero interesse dell'industria che si tratta di esercitare. Fu qui detto e provato in diverse occasioni che in alcune provincie ove le condizioni locali non permisero sin ora altro sistema rurale che quello di gran cultura, assai rozzo però e misto coll'industria pastorale anche essa ben poco affinata, era vano il far voti e rovinoso l'adoperarsi perchè si passasse all'adozione del sistema di mezzeria colonica; e si mostrava che desso non poteva introdursi che poco a poco ed a misura che, mutate le circostanze, lo richiedessero le condizioni locali. Non si potrà egli, non si dovrà fare l'opposto ragionamento quando ove è già stabilito mutando le condizioni e le circostanze è chiaro che la mezzeria non vi può altrimenti durare ed è necessità di sospenderla prima che irreparabilmente rovini? Questo mi pare evidente, ma non di meno innanzi di passare a mostrare come conveniente mi sembra l'agir così dove è possibile (lo che disgraziatamente non è forse rimedio estendibile quanto bisognerebbe), eccomi ad esporvi un esempio della necessità che ci stringe per meglio chiarire l'assunto.

A quest'effetto vi pongo sott'occhio, o Signori, due Prospetti, dei quali il 1.<sup>o</sup> mostra la metà delle raccolte fatte in dieci anni da otto mezzajoli della mia Fattoria di Meleto per la loro parte colonica sopra i rispettivi poderi situati in collina, ma dotati ciascuno di molte terre in pianura, formanti il fondo di vallette abbastanza feraci per costituire codesti poderi in seconda classe dopo quelli migliori interamente situati nella pianura dell'Elsa. Ogni podere inoltre fra quelli in discorso, ha un corredo di piagge spogliate ove il contadino alterna la cultura della lupinella col grano, sottoponendo le terre

al maggese ; e qual sia la sementa per la parte colonica è dal Prospetto medesimo dimostrato , come si rileva da esso anche il valore delle grasce raccolte desunto dal prezzo medio di quelli corsi all'epoca delle raccolte. Da questo decennio è affatto escluso il periodo in cui si manifestò la malattia della vite , e vi è compreso un anno di prezzi elevati qual si fu il 1846.

Il secondo Prospetto offre il conto corrente delle medesime colonie per il corso dello stesso decennio , onde si possano valutare tutte le risorse che vennero al contadino dal sistema di mezzeria. Rileverete come sia limitata la produzione delle culture annuali dirimpetto a quella delle legnose ed arboree , ragguagliando il frumento raccolto alle sette volte circa la sparsa sementa ; e fermerà la vostra attenzione il considerare che la metà del valore della raccolta totale è conseguenza della parte liquida della medesima , cioè del vino e dell'olio. Non vi sfuggerà ugualmente che per supplire ai bisogni delle otto famiglie occorse un'ingente somma fra grasce e contanti , la quale diminuita di ciò che lasciarono acconto a raccolta ammonta nondimeno a Sc. 424. 6. 10. - in anno comune (4). Nè si deve lasciare inosservato che a queste famiglie pervenne un lucro considerabile per le opere e lavori che furono chiamate a fare sulle terre a mano della tenuta dopo compiute le faccende dei loro poderi , somma che ascese in anno medio a più di Sc. 347 , e costituì per conseguenza una vistosa risorsa per esse , senza la quale scomparirebbe il leggero credito formato da alcuni lavoratori contro il padrone e crescerebbe il vistoso debito dei rimanenti. Ma questa risorsa , giova avvertire , che non è intrinseca del sistema di mezzeria , talchè a tutto rigore è stata esclusa dal nostro conteggio. Noteranno , lo so , gl'intelligenti di cose agrarie li

(4) Lo scudo toscano di lire 7 , è pari a franchi 5,88.

scapiti sul bestiame o i non forti guadagni fatti sulla mercatura di esso ; e confesserò che pur troppo da questa mancanza d'industria principalmente dipende il non florido stato economico di queste famiglie, perchè il prodotto della stalla è veramente per molti coloni una preziosa risorsa ; ma il mancarne è quasi sempre una conseguenza dell'erroneo sistema agrario adottato, difficilissimo a sradicarsi nei fondi a colonia. Però questa industria vedrete comune e veramente lucrosa nei fondi grassi, e rara nei meno pingui, se l'estensione loro non supplisce alla feracità, che in questo caso le pecore, se trattisi di luoghi aperti e spogliati, o i majali, se di località boschive e ghiandifere, danno vistosi guadagni; ma a far bene i conti si vede che non dal potere propriamente detto provengono, ma da appendici considerabili del medesimo, sulle quali non si esercita la industria agraria, ma sibbene la pastorizia, e quindi non è giusto tenerne conto, e darne merito al sistema di mezzeria. E per il contrario rilevasi da questo conteggio che dalla parte domenicale circa  $\frac{1}{11}$  si retrocessero in aumento della parte del contadino, il quale non fu più *mezzajolo*, ma ebbe  $\frac{17}{17}$  del prodotto del podere, mentre al padrone rimasero  $\frac{6}{17}$  del medesimo, dai quali dovea detrarre le imposizioni, le spese di agenzia, di mantenimenti, e molte altre che qui tralascio di ricordare. Che se fatte queste detrazioni rilevanti si ragguagliasse alla intera superficie dei considerati poderi la rendita netta che ne ha ritratto il proprietario, la meschinità sua farebbesi anche meglio evidente; ed a giustificare all'occhio dell'economista il sistema agrario che conduceva ad appagarsene, non sarebbe nemmeno da allegare il benessere goduto dagli individui delle famiglie lavoratrici di quei fondi, i quali essendo N.º 126 non ebbero che L. - 7.  $\frac{4}{4}$  a testa come quota giornaliera di quanto loro produssero le raccolte e le sommi-

nistrazioni del padrone. Questi sono i fatti che bisognava pur contrapporre ai miracoli altrove (perchè in altre circostanze) prodotti dalla mezzeria, onde formarsi un giusto criterio dell'insieme di quel sistema.

Ma se il risultamento esposto disopra come fu quello del decennio a tutto il 1850 avesse perdurato e potesse considerarsi come normale per l'avvenire, sosterrebbe qualcuno esser tale da doversene contentare, perchè la limitata ricchezza attuale del suolo, fatta manifesta dal fiacco reddito dei cereali, mostra che la fatica del suo lavoratore non può essere giustamente compensata dalla metà del prodotto, e quindi esser equo che il contadino sia più largamente retribuito.

Ed io vorrei convenirne, contento che non più *mezzajoli* ma *coloni parziarij* si chiamassero quei miei contadini, se reputassi la povertà del terreno conseguenza della sua natura e non prodotta da vizio di sua coltivazione, contro il quale mi sono adoperato inutilmente onde fosse corretto, e se le condizioni di quei fondi non fossero completamente mutate collo sparire del vino. I  $\frac{4}{7}$  che mi spettarono come parte domenicale equivalgono a Sc. 352. 6. -, ma perduto il vino che rappresenta un valore di Sc. 624. - - nell'anno medio, tanto per la parte colonica che per la domenicale ne viene che questa ultima non solo sparisce completamente, ma per far sì che gli otto mezzajoli potessero reggersi nelle condizioni di prima dovei soccorrerli con quella somma, e quindi risentire un aggravio di Sc. 976. 6. - fra entrata perduta ed uscita nuova sofferta, talchè è manifesto che sopra gli otto poderi dei quali ragiono, durando a mancare il vino, più non vivono i contadini ancorchè ceda loro ogni altra produzione del suolo, se io non mi assoggetto ad un sacrificio intollerabile, poichè rende gravemente onerosa la proprietà:

Da questa aritmetica dimostrazione resta perfettamente chiarito che la *malattia* della vite e dell'uva dette luogo ad una perdita che in molti luoghi giunge alla metà della entrata ed in altri supera questa fortissima proporzione, per lo che da sè sola compromette, se dura, moltissimi patrimonj e rende impossibile la continuazione del sistema di mezzeria quale è realmente attuato fra noi. Dolente d'essermi così reso conto di questa amarissima verità, dopo aver atteso, sperando, che le circostanze mutassero, e tollerato, inutilmente aspettando, perdite molto gravi, mi risolsi a chiudere queste otto e molte altre mezzerie che si trovavano in analoghe condizioni lasciando sull'antico sistema quei soli poderi, ove malgrado la perdita del vino il contadino può vivere colla metà degli altri prodotti e del frutto della sua industria, o può bastare a soccorrerlo e sostenerlo un mio tollerabile sacrificio. Ho dunque sospeso in tutti codesti fondi il contratto di mezzeria, ho ritenuto le famiglie, e non mi son punto precluso la via a riattivare il cessato sistema appena se ne faccia evidente la convenienza. Ma intanto io tengo a mano codesti effetti, e perciò che riguarda l'organismo amministrativo col quale sono sorvegliati e diretti io non farò parola per oggi, premeudomi di non dilatar maggiormente il presente discorso. Volli adesso restringermi a chiarir bene qual fosse la condizione della mezzeria dove ho tentato di sospenderla per farmi luogo a dire in seguito quali effetti spero che dall'adottata misura siano per derivare alle famiglie che vi andarono soggette, ed a me stesso non che al paese. Io già questo sistema avevo tentato per *migliorare la condizione di quei contadini che non sanno o non possono avvantaggiarsi col perfezionar l'arte propria*, e da questa esperienza mi era creduto autorizzato a dedurre nelle circostanze d'allora, come fu detto, *che nella suddivisione della mezzeria, la*

quale era per noi condizione e conseguenza al tempo stesso di progresso agrario, e nella convenienza pei proprietari di coltivare per proprio conto le terre che le avanzavano, avesse la Toscana di che scongiurare lungamente il proletariato delle campagne (1). Ma le circostanze completamente mutarono per la malattia della vite; la suddivisione dei poderi al mancar del vino non era più praticabile, specialmente ove desso costituiva gran parte del prodotto rurale, e non mi parve allora che rimanesse altro partito da prendere, che quello di adottare il sistema di cultura per conto diretto del proprietario, sospendendo il contratto di colonia, collo scopo d'acquistarne una completa e rapida libertà d'azione, la quale permetta di perfezionare un'arte resa stazionaria dalla mezzeria, che spesso o non può, o non sa, o non vuole adottare ciò che il progresso della scienza le suggerisce.

Ed appunto per prepararmi gli elementi di un confronto sul quale fondare qualche criterio è da cui desumere qualche dimostrazione, ho voluto fin d'ora porre sotto i già citati prospetti il ristretto dei conti del decennio di un'altra mezzeria, che le cifre mostrano essere della condizione e categoria stessa di quelle otto già nei prospetti ricordati comprese, ma che a differenza di queste, ora chiuse, lo fu sin dalla fine del 1849; talchè potrò mostrarvi le prime conseguenze del nuovo sistema ad essa applicato per i quattro anni decorsi, e così quanto sarò per dire non mancherà di qualche fatto che ne appoggi le conclusioni.

Vedrete al solito che nel podere di Siano il grano non faceva bene delle sette, vedrete che il vino e l'olio davano un reddito uguale a circa la metà di quello delle altre derrate, per cui la malattia della vite fu qui

(1) Vedi *Bullettino del Giornale Agrario Toscano*, N.º 22, nuova serie.

meno sensibile all'economia del colono; vedrete bensì che qui pure la parte colonica delle raccolte nel suo complesso non bastava a nutrire la famiglia, che fu sempre soccorsa con imprestanze vistose di grasce e denaro, le quali in parte compensava coi lavori e con l'opre che potea fare sulle terre a mano di fattoria, utilizzando il tempo e le forze che le avanzavano alla cultura del proprio podere. Talchè pur questa famiglia senza i validi ajuti che riceveva non potea vivere sulla metà del prodotto ottenuto dal fondo che lavorava malgrado l'utile della stalla, e se discretamente prosperava facendo un piccol credito col padrone non era in forza del sistema di mezzeria, ma di quello di gran cultura prossimamente stabilito e del quale profittava. E se al solito si faccia il conto di ciò che le sarebbe bisognato per vivere senza far debito nè credito, ma senza il soccorso che riceveva dalla gran cultura vicina si vede che al proprietario sarebbero rimasti solamente circa  $\frac{1}{3}$  del prodotto di quel podere; e se facciasi il calcolo stesso avvertendo alla perdita avvenuta del vino non resta che poco più di  $\frac{1}{3}$  come parte domenicale. Nè si supponga che l'esercizio della gran cultura vicina desse luogo al colono di trascurare il proprio podere, perchè si vegliò sempre e dovunque affinchè ciò non accadesse e si adoperarono nelle terre a mano le braccia dei contadini quando avevan compiuti i proprj lavori e non altrimenti. Ma dirò in altra occasione da che dipenda questo fatto che ai non pratici delle nostre cose rurali, e nondimeno vagheggiatori delle medesime, sembrerà un'anomalia singolare; mentre non è che un avvenimento presso a poco comune e che mi sembra giustificare la necessità d'un provvedimento che valga a mutare questo stato di cose.

Opino pur troppo che quello da me tentato non riuscirà una panacea universale, ma lo reputo compenso

tale da offrire molto esteso sollievo ai danni gravissimi così latamente prodotti dalla crittogama devastatrice dell'uve, nel caso possibile che divengano permanenti o durino lungamente, sul qual supposto io mi risolsi al partito di che ragiono come a quello che nelle mie condizioni locali parevami il più efficace ed opportuno, e che ovunque vi si accomodino le circostanze, sarà forse il solo adottabile con utilità dei contadini e dei proprietari e con vantaggio dell'arte. lo che mi resta a dimostrare in altra memoria.

Frattanto, notatelo bene o Signori, dal sistema che vado sperimentando a quello di abolizione della mezzeria v'è un immenso divario. Io la vorrei in certi luoghi sospendere mentre i tempi le corrono così avversi per profittare di questo periodo a suo vantaggio futuro, se Dio vorrà che i mali da cui siamo percossi abbiano fine una volta e tornino giorni felici nei quali forse possa il mezzajolo esser chiamato di nuovo a *conservare* gli acquisti del progresso dell'arte sua, se i fatti non avranno mostrato che il colono, il proprietario e la società si trovino meglio del nuovo sistema agrario ove sarà stato bene applicato che non dell'antico, il che mi sembra probabile. Ma, lo ripeto, io non intesi e non intendo di generalizzare un principio e di proporre l'applicazione a tutte le circostanze, a tutte le condizioni; ma solamente di additarlo per certi casi speciali non troppo rari e ristretti però, laonde mi parve cosa degna della vostra attenzione.

Ma non vi son medicine per tutti i mali e per tutti i temperamenti, ed il proporre *l'abolizione della mezzeria in Toscana unicamente per dar luogo al sistema di gran cultura quale è generalmente inteso sotto questo nome fra noi*, e come un rimedio unico per scongiurare la crise che sovverte la nostra rustica economia, potrebbe agguagliarsi al progetto di risarcire con l'incendio i danni sofferti da un paese inondato.

RACCOLTE DI PARTE COLONICA in N.º 8 Poderi della

PODERI	Legumi	Grano	Segale	Avena
Dai Poderi seguenti, cioè: S. Ippolito, Poggio, S. Accolle, Chiesa di Campriano, Casalino, Collina-vecchia, Campriano, Casenova, nel 1844 i Coloni raccolsero . . . . .	Staja 20	Staja 468	Staja 85	Staja 283
Dai medesimi nel 1842 . . . . .	46	449	78	285
Dai medesimi nel 1843 . . . . .	24	379	76	234
Dai medesimi nel 1844 . . . . .	49	464	72	257
Dai medesimi nel 1845 . . . . .	21	348	57	207
Dai medesimi nel 1846 . . . . .	44	335	76	230
Dai medesimi nel 1847 . . . . .	22	486	56	286
Dai medesimi nel 1848 . . . . .	48	361	57	283
Dai medesimi nel 1849 . . . . .	48	465	67	335
Dai medesimi nel 1850 . . . . .	23	554	62	290
Anno comune . . . . .	49	424	68	269
Valore dell'anno comune . . . . .	S. 43.4. --	S. 272.4. --	S. 29.1. --	S. 76.6. --
Sementa in anno comune . . . . .	»	60	8	48
Raccolta come sopra del Podere di Siano.	3 1/4	82 1/2	3 1/4	55 1/4
Valore della Raccolta suddetta . . . . .	S. 2.2.5. --	S. 52.5. --	S. 4.2.15. --	S. 15.5.40. --
Sementa in anno comune di Siano . . . . .	»	42	1/4	9 1/4
Prezzate a . . . . .	L. 5. --	L. 4.40. --	L. 3. --	L. 2. --

Fattoria di Meleto, nel corso di anni dieci a tutto il 1850.

Vecciato	Gran Turco	Panico	Fave	Vino	Olio	VALUTA TOTALE
Staja	Staja	Staja	Staja	B F.	B. F.	
636	390	27	»	678. »	60. 5	
533	296	6	»	508. »	44. 7	
404	514	43	35	555. »	48. 6	
489	374	17	43	474. »	42. 3	
377	342	14	40	482. »	49. 13	
372	340	6	9	413. »	48. 10	
456	535	43	»	645. »	20. 7	
545	388	8	»	755. »	28. 3	
484	502	»	»	640. »	47. 15	
528	545	»	»	374. »	48. 15	
479	449	43	40	546. 2	25. 10	
S. 205 2. --	S 169 1. --	S 7. 3. --	S. 4. 2. --	S 624. -- 10. --	S. 452 2. 13. 4	S. 1454. 5. 9. 4
70	»	»	2	»	»	» 86. 4. --
59 <sup>3</sup> / <sub>4</sub>	44	»	6	39. 5	2. 4	
S. 25. 4. 5. --	S. 16 5 6. 8	»	S. 2. 4. --	S. 44. 6. --	S. 42. 4. --	S. 174. 4. --
9 <sup>3</sup> / <sub>4</sub>	»	»	4 <sup>1</sup> / <sub>4</sub>	»	»	» 15. 5. --
L. 3. --	L. 2. 13 4	L. 4. --	L. 3. --	L. 8. --	L. 42. 13. 4	

# CONTI CORENTI DI 8 CONTADINI

nel corso di anni Dieci

	CONTANTI dati loro	PATTO dello Scasso	GRASCE per Vitto
Le otto famiglie costituite da un numero medio di 126 individui di ogni età e di ogni sesso, dei quali soli 44 perfettamente validi al lavoro al 31 Maggio 1842 furono addebitati e accreditati di . . . .	S. 90. —. 7 4	S. 12. 6. —. —	S. 392. 3. 3. 8
I medesimi al 31 Maggio 1843 . . . . .	» 56. 2. 5. —	» 12. 6. —. —	» 567. 4. —. —
I medesimi al 31 Maggio 1844 . . . . .	» 63. 3. —. —	» 12. 6. —. —	» 477. 2. 5. —
I medesimi al 31 Maggio 1845 . . . . .	» 65. —. —. —	» 12. 6. —. —	» 462. 5. —. —
I medesimi al 31 Maggio 1846 . . . . .	» 53. 2. —. —	» 12. 6. —. —	» 684. 4. —. —
I medesimi al 31 Maggio 1847 . . . . .	» 46. 2. 2. —	» 12. 6. —. —	» 1064. 3. —. —
I medesimi al 31 Maggio 1848 . . . . .	» 42. 6. —. —	» 12. 6. —. —	» 598. 6. —. —
I medesimi al 31 Maggio 1849 . . . . .	» 49. 6. 15. —	» 12. 6. —. —	» 465. 4. —. —
I medesimi al 31 Maggio 1850 . . . . .	» 52. 2. —. —	» 12. 6. —. —	» 468. 4. —. —
I medesimi al 44 Maggio 1854 . . . . .	» 49. 3. —. —	» 12. 6. —. —	» 396. 4. —. —
Anno comune. . . . .	S. 56. 6. 4. 8	S. 12. 6. —. —	» 557. 4. 4. 8
La famiglia del podere di Siano in anno comune fu addebitata e accreditata . .	S. 4. 5. 9. 4	S. 2. 4. —. —	» 73. 6. 4. 8

# DELLA FATTORIA DI MELETO

a tutto il 1850.

SCAPITO di stalla	GRASCE a conto	LAVORI e Opere	UTILE di Stalla	DEBITO ogni anno	CREDITO ogni anno
S. 64. 4. --	S. 257 --. 5	S. 299. 4. 10.	S. 48. 2. 15.	S. --. --. --.	S. 14. 6. 19.
» 36. 4. --	» 132. 4. --	» 348. 5. --	» 39. --. 12.	» 182. 3. 13.	» --. --. --.
» 64. 2. --	» 271. 4. --	» 276. 3. --	» 23. --. --.	» 43. 6. 5	» --. --. --.
» 29. --. --.	» 127. 5. --	» 346. 6. --	» 22. 6. --.	» 22. 4. --.	» --. --. --.
» --. --. --.	» 184. 3. --	» 366. 3. --	» 56. 5. 10.	» 143. --. 10.	» --. --. --.
» --. --. --.	» 130. --. 10.	» 364. 6. --	» 53. 4. 10.	» 572. --. 12.	» --. --. --.
» 14. 4. --	» 237. 5. --	» 374. 3. --	» 72. 4. --.	» --. --. --.	» 15. 4. --.
» 49. 4. --	» 128. --. --.	» 367. 5. --	» 76. 2. --.	» --. --. --.	» 24. 3. 5.
» 54. 6. --	» 244. 4. --	» 365. 3. --	» 47. 4. --.	» --. --. --.	» 66. --. --.
» 14. 2. --	» 184. 4. --	» 394. --. --.	» 120. 4. --.	» --. --. --.	» 228. 4. --.
S. 29. 2. 8.	S. 189. --. 19. 4	S. 347. 3. 3.	S. 52. 6. 12. 8	S. 96. 2. 12.	S. 34. 4. --. 4
S. --. 3. 10.	S. 45. --. 6. 4	S. 50. 3. 1	S. 17. 1. 19.	S. 14. 2. 11. 8	S. 14. 5. 12.



## II.

« La colonia è un fatto costitutivo della società toscana. Bisogna accettarlo come tale; ma importa conoscere se oggi esso esista per forza viva d'utilità, o per forza morta d'abitudine ».

GINO CAPPONI, *Atti dei Georgofili*, 1833).

Trascorse più d'un ventennio, o Signori, da che la vite, forse oltremisura coltivata nelle zone ove prosperamente allignava, dette per più anni di seguito uno straordinario prodotto, che fu calcolato superiore di un quinto al buon raccolto ordinario, e ne fu conseguenza un ribasso talmente forte nel valore del vino che il coltivatore ne fu sgomento, e chiamò in suo soccorso l'ingegno dei fisici onde si trovassero mezzi economici e speditivi per cavarne qualche profitto, distillandolo per specular sullo spirito che potea facilmente serbarsi o spedirsi in lontani paesi. Il deprezzamento del vino fu tale anche fra noi, che mille barili di quello infimo delle pianure pisane furon venduti per cento scudi alla svinatura, ossia al ragguaglio di soldi quattordici al barile, cioè per un valore circa sette volte minore del consueto; e fu allora che si dubitò non potersi sostenere in Toscana la mezzeria, e surse una discussione in seno a questa nostra Accademia dell'indole di quella che si agita adesso, per la quale si udirono gli stessi lamenti.

e presso che le stesse parole intorno ai pregi e ai difetti dei varj sistemi adoperati o adoprabili per far fruttare la terra.

Il Cav. Leonida Landucci nostro Socio, faceva per esempio comparire nel Giornale Agrario Toscano un suo scritto *intorno alla povertà del contado* (vol. VI, pag. 505) nel quale tra le altre notabili parole diceva: « Le nostre scoscese montagne, le nostre dirupate colline riodotte a uliveti e vigneti, che non possono esser passeggiati senza meraviglia, sono frutto della ricchezza che godè la Toscana dal dodicesimo al sedicesimo secolo, quando i ricchi Toscani avrebbero arrossito di viver tra l'ozio e il lusso cortigianesco, ma aggregati nei corpi d'arte, usavano l'attività, l'economia e l'industria ad erigere quelle fabbriche e quei monumenti che attirano lo sguardo del viaggiatore sorpreso. Il calore dell'animatrice fiamma repubblicana non solo vedesi nel magnifico fabbricato delle tre principali città, ma si riscontra pure negli uliveti e nei vigneti del Chianti, di Fiesole, e di Pisa sin dove il clima non si oppone alla loro vegetazione... Il capitale territoriale della nostra Toscana aumentossi, ma non in proporzione uguale alla sua popolazione. Il sistema di mezzeria, col far divenir socj quelli che negli altri sistemi sarebbero solo giornalieri, rende necessario al contadino il possedimento di mezzi con cui supplire a tutte le anticipazioni di lavorazione cui non arriva il proprietario per far fronte alle annate di scarso raccolto, nelle quali la parte che a lui spetta riesce insufficiente ad alimentare la sua famiglia... La indigenza fu e sarà sempre un potentissimo ostacolo al progresso del sociale perfezionamento... La miseria e lo squallore del contado sono indizio di una cultura non prospera... Il contadino che dall'indi-

« genza è costretto a ricorrere al padrone per sfamare  
 « sè e la sua famiglia, cessa d'esser socio dell'impresa  
 « agricola e diviene meno ancora che giornaliero ». E più tardi (nel Vol. VII del Giornale stesso a pag. 376 e seguenti) lo stesso scrittore e nostro Accademico diceva che « mentre il sistema di mezzeria è opportunisimo a mantenere la pace e la tranquillità interna, « poco è adattato per dare alle nazioni quello slancio « di volontà per cui conseguir possano l'alto punto di « civil perfezione. E questa mancanza di morale energia influisce pur anco nella scienza agraria che per « mancanza di tentativi e di esperienze tarda lunghe- « simo tempo ad introdurre quelle grandi migliorie tro- « vate dalle nazioni più industri... Persuadere il con- « tadino ad alterar d'un poco quei metodi che ha ognor « praticato è cosa di somma difficoltà... di difficoltà « poi maggiore è il generalizzare l'uso dei migliori « strumenti agrarj... il qual difetto è tanto maggior- « mente sensibile nelle men popolose e men coltivate « nostre provincie, nelle quali si mostra tanto più vivo « il bisogno d'introdurre una cultura più economica e « più fruttifera. Quivi dubitar si potrebbe se sia attual- « mente utile il sistema di mezzeria, se pur mezzeria « può dirsi quella ove il proprietario in sconto dei suoi « crediti prende tutti i prodotti, ed il contadino con- « viene che sia contento ricevere in conto delle sue fa- « tiche l'annuale meschino sostentamento ».

E dopo aver così parlato del sistema di mezzeria, non senza averlo lodato in quei casi nei quali si mostra prospero e veramente utile al privato e pubblico interesse, dice che nel Senese « la generale indigenza « non lascia ai proprietarj altro sistema che quello di « *economia*, ossia la coltivazione per mezzo dei gior- « nalieri, la quale può essere in tai luoghi utilissima

« come quella che mette a profitto tutti i trovati della  
 « scienza e dell'arte per diminuir la fatica, render mi-  
 « gliori i lavori, ed è la più opportuna a introdurre i  
 « più accreditati miglioramenti ». Finalmente conclude  
 doversi restringere i poderi, e sulle terre che avanzano  
 convenire di adottare la coltivazione per conto del pro-  
 prietario, e loda i tentativi fatti in Toscana a quell'epo-  
 ca dal piemontese Ricci e dall'inglese Leckie, da quello  
 alla *Topina*, da questo a *S. Chimento*; e termina colle  
 seguenti solenni parole: « Non si speri di veder tornare  
 « in stato prospero l'agricoltura del Senese, fintantochè  
 « non vi saranno ricondotti i capitali di cui godevano  
 « al tempo della libertà e della grandezza toscana.  
 « Quando erano moderatissime le spese del lusso pri-  
 « vato, modicissimi i pubblici gravami, avevano sem-  
 « pre i possessori qualche avanzo da voltare nel boni-  
 « ficamento dei terreni, dalla cui ubertà risultava, dopo  
 « l'agio, il benessere del contado. Ma poichè la mon-  
 « tatura monarchica alimentò il lusso con danno del-  
 « l'economia privata e cangiò le città di officine d'indu-  
 « stria in riunioni di sollazzi, mancarono affatto ai  
 « possessori che vivevano entro quelle gli avanzi che pri-  
 « ma voltavano in prò dell'agricoltura, che si mantenne  
 « prospera solamente nelle migliori provincie del fioren-  
 « tino ove languir non poteva, tanti erano i capitali  
 « quivi ammassati dalle generazioni antecedenti, ma  
 « decadde in tutte le altre ».

Basti questo saggio di ciò che allora fu pubblicato, a mostrarvi, o Signori, che a ragione affermava essersi detto, or sono più che venti anni, quello che adesso si va ripetendo sotto l'influsso di effetti simili, comunque prodotti da cause diverse e più triste. Codesta discussione poteva riuscire utilissima se al rialzarsi dei prezzi del vino in conseguenza di raccolte meno gene-

ralmente abbondanti, dei ritrovati mezzi d'estesa e facile distillazione, e di molteplici usi industriali dello spirito, non fosse stata completamente dimenticata, e si fosse davvero atteso a quei perfezionamenti dell'arte agraria che fin d'allora si additavano fondandosi sui precetti dell'agronomia, che per opera specialmente degli stranieri incominciava a divenire una scienza, e sulle poche sperienze che già si erano fatte nel nostro paese per migliorare la cultura dei campi.

Ma passata la stretta economica della quale ho discorso, la gran maggioranza dei possidenti, la quasi totalità dei coltivatori riprese tranquilla a far come prima, e si condusse a questi giorni continuando, come allora diceva il nostro socio Marchese Capponi (Memoria del 6 Luglio 1834, nel Vol. XII, dei nostri Atti) « a far col-  
 « tivazioni in luoghi sterili e costosi; a metter viti per  
 « tutti i piani e ulivi per tutti i poggi; a dar capitali  
 « immensi alla terra a frutto non adeguato; onde l'avan-  
 « zo del proprietario scarso; nullo e men che nullo  
 « quando si tenga conto delle ricchezze che per lunga  
 « serie d'anni il nostro suolo ingojava. Al proprietario  
 « la terra in Toscana è a carico perchè colle spese fat-  
 « tevi, più volte l'ha ricomprata »; ed io aveva allora già detto (Memoria del 7 Luglio 1833, Vol. XII dei nostri Atti) « che tutte le braccia e tutti i capitali Toscani  
 « come per istinto sono impiegati *non per migliorare ma*  
 « *per estendere* la coltivazione ». Così vedete bene che quello che adesso si dice fu tutto allora già detto; ma senza trarne profitto lasciavasi trascorrere questo lungo spazio di tempo, nel quale mentre qui restava presso che stazionaria l'agricoltura, sono divenuti grandissimi i miglioramenti agrarj presso altri popoli, ed è veramente sorta l'Agrologia ad illuminare e dirigere le pratiche agrarie, a porre codesta industria su basi positive e talmente certe che si può dire di lei col conte

di Gasparin, che in grazia dell'applicazione delle scienze all'Agricoltura essa procede oggi con numero, peso e misura con lo stesso rigore delle sue guide. Nè si può sostenere che essa abbia progredito fra noi, appoggiandosi sulle mostre di una esposizione industriale, come parve di poterlo desumere ad un nostro egregio collega, perchè i saggi che farebbero così giudicare non sono che risultati ottenuti da pochi, e non sono che frutti isolati delle premure di qualche coltivatore; son segni di tendenza al progresso, ma non dimostrazioni di vero e considerabile avanzamento avvenuto nell'arte.

Intanto ecco una nuova crise nella rustica economia. Non è questa volta il basso prezzo del vino prodotto da soverchiante abbondanza di codesta derrata la cagione delle strettezze della possidenza e della trista sorte della mezzeria in alcune località. Ora è un flagello che percuote la vite e ci priva del suo prodotto, dimezzando così la rendita normale dei nostri campi; chè non vuolsi qui tener conto dell'eccezionale elevatezza di prezzo dei cereali, la quale è in parte sollievo passeggero, in parte aggravio essa pure ove occorra di far prestanza ai coloni. Quello che ci affliggeva or son più di venti anni era un eccesso di produzione; ora l'imbarazzo è figlio di produzione scomparsa. Quello passò rapidamente, e noi tornammo tosto alla solita indifferenza. Possa esser questo ugualmente breve; ma la dolorosa memoria del danno patito non ci abbandoni, e si cavi qualche profitto dalla severa lezione!

E qui scusandomi di un proemio che può sembrar lungo ma che spero non parrà inutile, riprendo la narrazione del cominciato esperimento circa al sospendere il sistema di mezzeria per adottare l'altro di cultura per conto diretto del proprietario, non senza ricordarvi o Signori, che io lo vado tentando, spintovi dall'amore dell'arte, dalla necessità di cercare un rimedio alle stret-

tezze della possidenza, e dalla speranza di dare un esempio non tanto ristrettamente imitabile con vantaggio economico e morale dei proprietarj che *vogliono, possono e sanno* occuparsi dei loro interessi, e dei contadini, i quali entrerebbero per questo modo nella via del progresso, fuori della quale oggi non vi è salute per nessuna classe sociale. Ed a proposito di questo progresso scrivevami recentemente un valentissimo agronomo, che mi duole non essere autorizzato a citare « non « esservi rapido progresso agrario possibile col sistema « di mezzeria, a meno che i proprietarj si prendano tanta « cura delle loro cose quanto se coltivassero per proprio « conto; e quindi, meno certe rare eccezioni isolate, o « la mezzeria sparirà col progresso agrario, o rimarranno insieme la mezzeria e le sue vecchie tradizioni ». Io voglio sperare che per ottenere questo progresso basti *sospenderla*.

Chiudevasi col 1849 il decennio del podere di Siano tenuto a mezzeria, e del quale io vi presentava i decennali risultamenti nella trascorsa seduta. Nel 1850 accadde la mutazione del sistema, e di codest'anno non vi ragiono, perchè come sapete bene dovè trascorrere poco felicemente sotto l'influenza della disdetta data al colono, la quale espone sempre il fondo a ricever dei danni, o almeno a mancare di quella diligenza nei lavori, che si dice inerente al sistema di mezzeria, ed in preordinamenti al nuovo modo di cultura che ci si doveva attuare. Di codesto anno di transizione io dunque non parlo, e comincio la nuova storia dal 1851 proseguendola fino al 1854 inclusive, periodo durante il quale il fondo fu coltivato per mio conto diretto. La famiglia colonica, composta allora di tredici individui dei quali una vecchia, due giovanetti non ancora adatti a gravi lavori, una sposa e nove tra maschi e femmine capaci

al disimpegno delle faccende rurali, rimase sul podere, e certo vedremo che non ebbe luogo a pentirsene; ed io fui ben pago che nell'esperienza intrapresa non si mutasse codesto elemento, perchè mi premeva di verificare anche una volta quale effetto producesse per le famiglie coloniche il mutare di condizione. Nel quadriennio del quale avete sotto gli occhi il prospetto vedrete figurare il 1853 nel quale fu generalmente scarsissima la raccolta del grano, ed osserverete la rapida decrescenza del vino in forza del fatal progresso della malattia della vite. Avvertite inoltre che il prodotto dell'anno comune, nel quale fa tanto vuoto la deficienza di quest'ultimo genere, è valutato a ragione dei prezzi medj del decennio antecedente onde venga comparabile il risultato a contanti, e si possa fare un confronto tra i prodotti per quantità e per valore fra i due sistemi, mentre nel fatto i prezzi furon più forti, e quindi ebbe l'impresa un vantaggio vero maggiore di quello che apparisce dal nostro conteggio.

Ciò posto considerate raddoppiata la raccolta dei cereali e dei legumi dell'anno comune, desunta dal decennio della mezzeria per avere il totale del prodotto del suolo, mentre io non ho finora ragionato che della parte colonica, ed avrete la somma di staja 508 e mezzo; e preso il prodotto medio del quadriennio del nuovo sistema avrete staja 464, e così una diminuzione in anno comune di staja 44 e mezzo. Ma se pigliate a parte i principali cereali, il grano e il granturco, vedrete risultare un aumento pel primo di staja 400 e pel secondo di staja 23. Spariscono l'orzata e la segale come escluse dal nuovo avvicendamento, e scema l'avena perchè dessa pure cede a poco a poco il posto al frumento a misura che le terre divengono più feconde. E che le terre siano realmente di già arricchite lo prova il pro-

dotto del grano , il quale malgrado l'infelice raccolta del 1853 , riprodusse il seme nell'anno comune del quadriennio 8 volte e  $\frac{3}{16}$ ; mentre la media del decennio antecedente è 6  $\frac{1}{4}$ , e dovete pensare che l'effetto della nuova rotazione quadriennale alterna non può sentirsi che appena in questo primo periodo. Ed ora riducendo tutto a contanti si vede ragguagliare il prodotto della raccolta arida nell'anno medio della mezzeria a scudi 234. 3. 2. 4, e quello del nuovo sistema a scudi 239. 5. 10. — talchè questo supera quello di scudi 5. 2. 7. 8. Ma la raccolta del vino, che nell'anno medio del decennio della mezzeria era di barili 78 e mezzo, si è ridotta per la malattia della vite a barili 6  $\frac{1}{2}$  nel 1853 ed a barili 8 nel 1854, ed in grazia del minor danno del 1854 e 1852 l'anno comune è di barili 28  $\frac{1}{2}$  nel nostro conteggio. Ciò fa che il valore della raccolta totale, che nel sistema colonico fu di scudi 349. 4. 3. 4, nell'anno medio del quadriennio della cultura per mio conto diretto fu di scudi 305. 2. 19. 4, cioè minore che nel sistema di mezzeria di sc. 43. 5. 4. —; e se il vino non avesse fatto difetto la differenza sarebbe stata in più di scudi 43. 6. 46. —.

Ma appunto abbiamo veduto che io reputai necessaria la riforma che vo tentando in conseguenza del perduto prodotto della vite; ed io ritenendolo come un fatto che non sia per cessar così presto, ragionerò nell'ipotesi dolorosa che su quella raccolta non si debba per ora contare, siccome già lo supposi calcolando nel sistema colonico, per mostrare qual meschina rendita mi avrebbe dato con esso questo podere (1). Sin qui

(1) Mostrai che mi resterebbe circa  $\frac{1}{9}$ , della parte domenicale  $\frac{1}{18}$ , del totale cioè circa scudi 49. 4. 45. 8, a lordo delle imposizioni, mantenimenti, agenzia, guardiativo, ec. cioè qualche cosa meno che nulla.

non vedesi nella produzione del suolo gran differenza tra quelle dei due sistemi; e comunque io sia certo che dessa andrà presto crescendo in favore del nuovo, in grazia della crescente fertilità del fondo, pure non volendo parlar che di fatti io continuerò il mio rendiconto appoggiandomi sopra di essi soltanto. Dal valore totale delle raccolte in scudi 305. 2. 19. 4, detraggo le spese medie di man d'opra fatte sul fondo per la sua coltivazione, le quali ascendono a scudi 260. 4. - -; talchè resta un profitto di scudi 45. 4. 19. 4; e calcolando il dare e l'avere del conto di stalla, divenuto considerabile per l'aumento dei foraggi in conseguenza del nuovo avvicendamento adottato e del bestiame aumentato che ne è conseguenza, trovo un utile medio di scudi 93. 4. 5. 4; talchè riunito questo provento a quello delle culture ne risulta l'utile medio generale del fondo in scudi 137. 3. 4. 8. Ma nel sistema colonico mostrai già che non rimaneva d'utile al proprietario che  $\frac{1}{3}$  della parte domenicale, cioè scudi 49. 4. 15. 8 circa, sicchè il nuovo sistema dette già un profitto medio annuale di scudi 119. 2. 9. -; e non è certo a gran distanza, come io diceva, il limite massimo che gli sia dato raggiungere, occorrendo per questo un tempo più lungo dei soli quattro anni trascorsi, e vi sarebbe inoltre da valutare un sensibil miglioramento del fondo.

In questo periodo uscì dalla famiglia un individuo valido al lavoro e nacquero due bambini. Rimase dunque composta di tredici teste, delle quali otto sole hanno percepito un salario che per sei individui fu di una lira al giorno (1), per un altro, che guarda al

(1) La lira è pari a franchi 0. 84, e quindi 84 franchi son pari a lire 100.

gregge, fu di una lira e un terzo, e fu per l'ultimo di mezza lira, e così in tutti di lire 7. 16. 8. A questo ragguaglio, tenuto conto esatto delle mercedi pagate a questa famiglia nel quadriennio per lavori fatti così nel podere che in altre terre a mano, ne risulta una media di scudi 307. 1. -. - all'anno, mentre la parte colonica della sua raccolta, detratto il valore della sementa durante la colonia, importava scudi 158. 6. 1. 8; quindi è chiaro che se per il passato fosse vissuta effettivamente con la sola sua quota del prodotto del podere avrebbe nel nuovo sistema goduto scudi 148. 1. 18. 4 di più che nell'antico. Ma in questo, a cagione del conto corrente nel quale veniva ad assorbire come già dissi  $\frac{1}{3}$  della parte domenicale innanzi la perdita del vino ed  $\frac{1}{3}$  dopo la medesima, ossia scudi 99. 2. -. - nel primo caso e scudi 141. 1. -. - nel secondo, l'utile per codesta famiglia nel nuovo sistema si riduce a sc. 48. 6. -. -, o a scudi 6. 6. 18. 4, poichè il proprietario, non in forza del patto di mezzeria e solo in conseguenza di una consuetudine poco avveduta ma paterna, ed oggimai impossibile a continuare più a lungo, consentiva a percipere solo  $\frac{2}{3}$  o  $\frac{1}{3}$  delle entrate del fondo. Vedemmo questa famiglia non in grazia della rendita del suo podere, per cui sarebbe stata sempre debitrice del proprietario, ma in conseguenza dei vistosi guadagni che faceva lavorando sulle terre a gran cultura, i quali giungevano annualmente a scudi 36. 1. -. - circa, esser creditrice dopo un decennio di scudi 3. -. -. -, ed ora in quattro anni del nuovo sistema ha potuto avanzare dalle sue mercedi scudi 123. 5 13. 4; ed è talmente contenta della sua sorte che considererebbe per una sventura di ritornare nell'antica condizione di mezzeria. Considerate finalmente, o Signori, che adesso codesta famiglia vive col prezzo effettivo del suo lavoro, e non è

costretta come in passato a venir cercando al padrone anticipazioni ed imprestiti ed a campar sempre fra la paura del debito, le amarezze dei rimproveri, ed il sentimento di non potere o non saper cavare dalla terra che lavora di che vivere colla metà dei prodotti, e col frutto della propria industria, siccome aveva pattuito accettando il contratto di mezzeria. Con quel contratto che dove ha favorevoli le circostanze meritò giuste lodi, ma che dove si adottò in circostanze che non gli arri- dono, è causa di conseguenze che non sono state ab- bastanza studiate nè dall'economista, nè dall'agronomo, nè dai molti proprietarj che spesso non sono nè l'uno nè l'altro.

Ma le cose fin qui dette, o Signori, ed i resulta- menti numerici, coi quali ho trattenuto la vostra atten- zione non sono che l'esposizione di una piccola e re- cente esperienza, alla quale io non darei che poco va- lore e colla quale non avrei certamente sostenuto la mia tesi, se dessa non fosse appoggiata da molti altri fatti da lungo tempo osservati, completamente svoltisi e com- piuti oramai, e dei quali sono già state pubblicate le resultanze dopo che furono sindacate nelle riunioni agrar- rie di Meleto, non solo dai molti che le onorarono di loro presenza ma fin anco da commissioni speciali composte di giudici competentissimi, ai quali vennero esibite le scritture agrarie dalle quali erano desunte. Questa sto- ria che oggi vi ho esposta non è che una parte di quella molto più ampia che ebbe cominciamento coll' Istituto Agrario da me fondato sotto i vostri auspicj, di cui de- ploro adesso la soppressione, alla quale mi decisero tempi e circostanze che certo non sembravan preludere alle condizioni pubbliche e private di questi giorni. Sono molti anni che io coltivo a mano estensioni considera- bili di terreno e spogliate e piantate, poste in due te-

nute diverse affatto tra loro per ubicazione , per terre e per economiche condizioni della gente che vi lavora. Sono molti anni che prendo a mio conto dei poderi sospendendovi la mezzeria per ristabilirla quando il colono si fosse educato ai nuovi sistemi , o quando il fondo fosse divenuto idoneo a corrispondere alle loro esigenze , ed ho sempre veduto durante l'esperimento aumento di produzione , utilità economica , e miglioramento materiale e morale nel contadino (4), e così avrei certamente

(4) Il miglioramento di cui ragiono si ottiene a cagione del molto maggior contatto che il colono viene ad avere col padrone o con chi lo rappresenta , da che è diretto e assistito in ogni sua faccenda, e non è più isolato e abbandonato a sè stesso , come allorquando si lascia agire qual socio interessato nell'impresa rurale. Si ottiene dall'avvantaggiarsi delle condizioni stesse del contadino , e dalla mutata indole del suo interesse. So tutto quello che speculativamente parlando può dirsi in proposito , e so che teorizzando si arriverebbe, e si è sempre giunti, a conclusioni opposte fondandosi su fatti e su circostanze che disgraziatamente si son credute ovvie per non dir generali , mentre erano rare e speciali. Chi studiò i fatti in certe provincie floride , popolate e civilissime , e li studiò in epoche non tanto recenti , e quando il contado aveva abitudini sue proprie e non influenzate come adesso dallo stato del resto della società, potè cavarne conclusioni che certo non si potrebbero trarre studiando i fatti adesso per quei luoghi medesimi , e che non sarebbero state dedotte mai se quelli studj fossero stati fatti in modo più completo e più esteso. E venendo più particolarmente a dire delle condizioni economiche, il loro miglioramento viene da una moltitudine di cause , l'enumerar le quali formerebbe il soggetto di un importante lavoro. Io non farò qui che accennarne alcune. Nel sistema colonico in ogni famiglia, e da più d'un individuo , si perde per esempio assai tempo frequentando settimanalmente i mercati per interessi futilissimi e che non generano vero benessere alla famiglia stessa , mentre si fa luogo pei componenti della medesima a contrarre dei vizj e procurarsi dei lucri che non contribuiscono al vantaggio della casa e che dispongono a molti inconvenienti , i quali rendono poi così rare in oggi le famiglie concordi e così spesso le guastano , disponendole a dividersi e ad abbandonare quella condotta per così dire patriarcale tanto lodata come ovvia , e che si va a poco a poco riducendo in pratica ad una rarità. Il mezzajolo , specialmente su poderi un poco vasti , parte per necessità , parte per ignoranza , parte per noja nell'indugiare senza occupazione , eseguisce parecchi lavori anche a tempo non

continuato a fare di mano in mano che mi occorresse, se da un lato non avessi più volte veduto tornare a deteriorarsi la rendita col ristabilirsi troppo presto il contratto colonico, e se dall'altro la stringente necessità che io sentii per la perduta raccolta del vino non mi avesse costretto a scegliere fra un'operazione intrinsecamente buona, ma di ardua esecuzione per la sua vastità e per le estrinseche difficoltà che la circondano, e il dolore e il danno di veder poco a poco deperire il frutto di tante cure spese per molti anni di seguito; fra la perdita lenta ma progressiva di capitali vistosi da erogarsi in un'opera che non è limosina essendo forzata, e non è imprestito perchè si sa bene impossibile la restituzione, e l'impegno di capitali molto più grandi, ma finalmente impiegati in una speculazione che i fatti replicati mi provavano lucrosa pel proprietario, benefica pel con-

opportuno, e non vi è cosa più comune che vederlo vangare una terra troppo stemprata dall'acqua, o quando minaccia e sta per cadere la pioggia: potare mentre son bagnate le piante o può temersi un gelo vicino; arare innanzi che il gelato terreno sia dimojato e rasciutto, e non avendo sussidio di strumenti o mezzi per provvedere aiuti all'opportunità, nè come impiegare altrimenti il tempo nell'aspettare, fa, benchè persuaso di non far bene, e torna a fare comunque lo avvertiate che fa del male. Generalmente nel sistema colonico v'è sempre o mancanza di tempo o tempo sprecato, o mancanza o esuberanza di braccia, e di qui danno e danno gravissimo, e di qui in parte l'utile che viene al contadino e al padrone nell'altro sistema. In questo, il tempo è sempre bene impiegato ed utilizzato completamente: le forze son tutte adoperate, e non vi è mai nè mancanza nè eccesso se le cose son dirette a dovere. Non più mercati, perchè l'interesse consiglia tutti a correre a guadagnar l'opera giornaliera, quindi non più tempo e pane sprecati: non più lavori intempestivi e mal fatti, perchè nella molteplicità di quelli da fare sopra un fondo di grande estensione, si scelgono gli opportuni che pur vi sono sempre, e quindi risultamenti migliori. Non più forze deficienti o eccessive, perchè tanto le braccia, quanto gli animali aratorj sono utilizzati completamente, e quindi economia vera e severa, e buon uso dei veri capitali, la terra, il tempo e la forza, lo che produce il benessere di chi lavora e di chi paga il lavoro.

tadino, utile per il paese. Forse mi sarebbe mancato il coraggio per intraprenderla senza le esortazioni dei figli miei, i quali ajuteranno a dirigerla e sapranno continuarla, e che persuasi dell'esito e fidenti meco nella capacità dei fattori, i quali dovevano praticamente dirigerla, insiem con questi mi spronavano a non ritardarla. Così malgrado l'impegno di un vistoso affitto di una tenuta assai estesa, ove avevo divisato nel concluderla di prendere a manu la cultura di otto poderi, oltre a continuare quella assai vasta delle terre che per suo conto teneva già il proprietario del fondo, dovei risolvermi a chiudere altre 25 colonie in due tenute di mia proprietà, e a far cessare la mezzeria con altrettante famiglie, delle quali sole quattro non vollero accettare i nuovi patti, mi abbandonarono, ed a loro desiderio di non pentirsene mai. Io le rimpiazzai subito con altrettante, le quali spontaneamente lasciavano dei poderi sui quali non potevan più vivere mancato il vino e non avevan soccorso dai padroni, stanchi dei sacrificj già sostenuti (4).

(4) È opinione di alcuni che la riforma nei metodi di cultura si possa conseguire più facilmente mantenendo il sistema di mezzeria di quello che sospendendolo, perchè dicono essi, una volta persuaso il contadino dai fatti, e trovandovi esso il proprio interesse, non deve esser più un ostacolo ma un aiuto nell'intrapresa. Qui può dirsi davvero *hoc opus hic labor*. Persuadere il contadino coi fatti è cosa presto detta ma non così presto o facilmente raggiunta. Io me ne sono occupato per molti anni con zelo e pazienza instancabili, ma non vi sono riuscito che per rare eccezioni alle quali ho più volte reso giustizia, ed ho veduto che gravi difficoltà s'incontrano praticamente per questa via sempre lunga, fastidiosa ed incerta. Il contadino non può, e potendo non vuole, far oggi sacrificj d'entrata per vederla un giorno accresciuta; non ha capitali da anticipare al terreno, ed ogni miglioramento ne esige, e se queste anticipazioni debbon tutte gravitar sul padrone è egli giusto che ne divida il profitto con chi nulla fece per conseguirlo? Il contadino è sempre come un affittuario a breve termine, il quale non può impegnarsi in migliorie che esigon tempo considerabile per realizzarsi; non consente

Ed ora che io vi ho dato un'idea dell'entità dell'applicazione dei minori sperimenti già fatti ripetutamente da lungo tempo e con esito sempre felice; ora che vi ho dichiarato come e perchè mi sia risoluto all'impresa; ora che soprattutto è ben chiarito che io non mi vi risolsi nè per amore di novità, nè per disgusto mal fondato della mezzeria, nè per mire di mio guadagno con poco riflesso all'altrui danno supposto; procurerò di esporvi l'organamento dato a quest'opera onde vediate come intendo condurla, e vi mostrerò su quali principj mi fondi per sperarne un buon fine.

a lasciar cumulare nel suolo la ricchezza e la fecondità di cui può mancargli spazio a godere, e gli sembra perduto o gravemente pericolante il bene di cui subito non profitta. Bisogna persuadersi che tutti hanno dei buoni contadini coi quali non sarebbe difficile intendersi; ma che l'averli tutti buoni è improbabile; quindi si può riformare, e conservarne un certo numero; conservarli tutti e riformare è impossibile, e l'occuparsi d'una riforma agraria importante senza sospender dove occorre la mezzeria è porsi a risolvere un problema difficile per sé stesso accettando una condizione che lo rende difficilissimo, senza che dessa giovi ad alcuno. Durante la riforma, il mezzajolo non perde nulla, e forse guadagna a divenir semplice lavoratore col sistema da me adottato. Dopo la riforma si troveranno le basi giuste e convenienti per stabilir di nuovo la colonia parziaria, e dessa gioverà a *conservare* quanto era d'impedimento a *migliorare*. Per questo io non *soppressi* nè progettai di *sopprimere*, ma *sospesi* e consigliai di *sospendere* la mezzeria perchè mi parve ciò indispensabile per riuscire speditamente. Se un fabbricante, un industriale qualunque, che alla testa di una vasta manifattura volesse migliorare i suoi prodotti modificando le macchine e i metodi di lavorazione si ostinasse a far tutto questo passo passo e di mano in mano che gli riuscisse di persuadere i suoi manifattori delle convenienze, delle ragioni d'innovare e di modificare i mezzi e le pratiche delle officine, probabilmente non verrebbe a capo di nulla ed i miglioramenti si farebbero sempre desiderare. A me parve che un coltivatore intelligente potesse senza il vincolo della mezzeria far mutar faccia in breve tempo ad un'intera provincia; ma colla mezzeria sussistente, i mutamenti non possono riuscire che parziali e lentissimi; e quando il mutare e mutar presto è fatto necessità, il conservare ciò che resistendo ritarda, mi è sembrato dannoso.

Deteriorare non mai e migliorar potendo le condizioni dei contadini; procurare la massima economia in ogni ramo della gestione rurale, avuto riguardo al sistema passato di cultura, ed alla possibilità futura di ristabilirlo; esercitare una indispensabile vigilanza, ma senza incontrare brighe fastidiose e minute; ecco i principali quesiti che bisognava risolvere. E quanto al primo io non doveva che adottare in grande il sistema già seguito in piccolo nelle colonie chiuse precariamente per il tempo trascorso, e dal quale i contadini erano rimasti avvantaggiati. Rilasciare al contadino l'uso della casa senza pagare alcuna pigione; accordargli gratuitamente il consueto terreno ridotto a orto pei bisogni della famiglia, e senza pagamento il letame che per le culture da farvisi abbisognasse. Concedergli per uso del forno e del focolare le legna minute provenienti dalle potature delle viti, degli oppj e d'altre piante domestiche, in quantità sufficiente al bisogno di ciascuna famiglia, rimanendo a suo carico il raccoglierle e condizionarle a dovere. Dividere a metà il prodotto dei bachi da seta custoditi a cura della famiglia e nutriti colla foglia somministrata dal padrone. Permettere di tenere da sei a dieci galline pei bisogni di casa senza retribuire alcun patto, ed uno o due maiali ma questi in conto sociale per esser divisi a metà. In compenso dei quali non tenui vantaggi tutti gl'individui della famiglia, cui non è retribuita mercede speciale prestano l'opera propria in ajuto del custode o custodi della stalla e dei bestiami, soccorrono alle faccende compatibilmente alle loro forze ed alla loro capacità. Per tutti quelli che son capaci di guadagnarsi l'opera giornaliera sul campo una lira ne è la mercede, uguale affatto a quella che si paga ai braccianti che vengono al lavoro dai castelli circonvicini. Ma questa mercede sale fino a lire 4. 40. -

se l'oprate è capace di cure particolari e meritevoli di un salario più elevato, giunge fino a lire 2. -- per fatiche straordinarie quali son quelle della mietitura; e si restringe fino alle lire -- 40. --, ed anche alle lire -- 6. 8, per le donne e per i ragazzi, che si adoperano in lavori facili e leggieri come sarchiature, rastrellature ec. Finalmente per quelli individui ai quali per età grave o per incomodi non può fissarsi una mercede giornaliera si tengono dei lavori a misura onde vi utilizzino il tempo e le forze. E qui se si considera che in questo modo restano alla famiglia i consueti vantaggi d'alloggio, fuoco, orto, ec. e le fatiche dei loro individui son meglio ricompensate dalla mercede a contanti che non dal valore della raccolta nei casi ovvi pur troppo già da noi contemplati, si dovrà convenire che la loro sorte è migliorata dal mutar delle condizioni, e lo provano i fatti già posti in luce dall'esperienza (4). In questo modo la condizione del contadino non deteriora come avverrebbe se in quella di pigionale si tramutasse, se per una brusca rotturà degli antichi patti solamente diretta a procurare un aumento di rendita al proprietario il colono dovesse rifugiarsi nei borghi ove privo d'assegnamenti si vedrebbe nella necessità d'aumentare il numero già grande dei saccheggiatori delle campagne, e di allevare i figli nel vagabondaggio e nella miseria. Forse è questo il modo di giungere a realizzare il desiderio esternato dal benemerito Poggi nostro collega per poter un giorno modificar

(4) Le mille volte ho calcolato che in quei poderi ove la parte colonica non basta ai bisogni del contadino, e gli è indispensabile un soccorso dalla parte domenicale, la media di ciò che lucra il lavoratore stà fra i sei e gli otto soldi per testa e per giorno. Quindi ognun vede essere una necessità per lui il vivere miseramente e non ostante il far debito.

in meglio il sistema colonico, al che solamente può giungersi, a parer mio, col migliorar le terre onde ci possa vivere il mezzajolo, e coll'educarlo nei buoni metodi di cultura affinchè non le sfrutti, ma possa e sappia accrescerne la fertilità, lungi dall'esser come per il passato un permanente ostacolo alle innovazioni agrarie di qualche momento.

Quanto al secondo quesito è chiarissimo che se un fondo dovesse disporsi espressamente per esser coltivato per conto del proprietario e senza intervento di mezzajoli, le fabbriche inservienti agli usi agrarj sarebbero concentrate e non disseminate per la campagna. Un buon numero di ragioni militano per codesto sistema seguito dovunque è stabilita la gran cultura. Pure nel caso mio ciò non solo non era possibile, non era ragionevolmente fattibile, ma se lo fosse stato io non l'avrei voluto sicuramente. Le case sparse erano indispensabili nel sistema di mezzeria, e bisognava conservarle pel caso di doverlo o volerlo ristabilire. E poi la centralità e la riunione dei fabbricati nelle pianure e nei fondi di mediocre estensione ha i suoi grandi vantaggi; ma colle nostre valli, colle nostre colline e colle pessime vie camperecce nelle nostre terre argillose, mi pare che la disseminazione dei fabbricati, la policentralità che ne risulta riesca di rilevante vantaggio in un fondo di molta estensione. Pensate ai trasporti delle raccolte e dei concimi ec., pensate alle distanze alle quali debbono condursi gli uomini e gli animali per eseguire i lavori; pensate alla solitudine nella quale resterebbero molte terre esposte così alle depredazioni degli scarpatori di mestiere, e ve ne persuaderete facilmente.

Con queste considerazioni sott'occhio ho posto mente alla configurazione del suolo dei grandi appezzamenti

nei quali potevo dividere le terre prese a far fruttare a mio conto ; ho guardato ai rispettivi confini , e procurato i maggiori vantaggi che potevo dal lato della forma e della giacitura del suolo ; ho formato altrettanti gruppi contenenti ciascuno tre o quattro poderi , e quindi altrettante case , nelle quali ho ampliate le stalle riducendo a questo uso le *celle* che non erano più necessarie ai contadini , e destinando questi locali secondo la loro ubicazione e condizione rispettiva , per i bovi , per le vacche , per le vitelle o vitelli , o per pecore , classando così gli animali da custodirvisi , dal di cui miscuglio vengono spesso nel sistema di mezzeria molti mali e dei beni non mai ; talchè questo miscuglio , che è una necessità nelle stalle coloniche , è non di rado una delle cagioni che nuoce assai nella custodia degli animali. Così ho potuto procurarmi facilmente l'ampiezza di stalle che mi occorreva per i futuri bisogni , ed ho profittato dei fabbricati esistenti senza precludermi la via di renderli all'antico uso se torneranno a consigliarlo le circostanze.

Resta a dirvi , a Signori , come abbia inteso di risolvere il terzo quesito onde giungere a vigilar facilmente ogni ramo del servizio rurale nel nuovo sistema. Bisognava al cessare del contratto colonico concentrare più fortemente la direzione agraria del fondo , e farla tutta dipendere da una mente sola onde non sorgessero collisioni di volontà , dispersioni di tempi e di forze , imbarazzi nei mezzi d'esecuzione. Questa direzione doveva naturalmente affidarsi al Fattore , considerato come il fedele esecutore del piano immaginato e consentito dal proprietario. Egli ha un aiuto nella persona di un sottofattore di sua fiducia , al quale è particolarmente affidata la cura delle raccolte da conservarsi e lo sfogo di esse per vendite , consumi ec. , e la vigilanza sulla cu-

stodia e contrattazione dei bestiami. Ogni gruppo d'effetti ha un invigilatore ai lavori giornalieri, il quale riceve gli ordini del fattore e li fa eseguire puntualmente, tenendo conto preciso dell'importar di ciascuno, e scrivendo le prime note che servono d'elemento alla scrittura rurale. Il fattore ed il suo ajuto hanno un cavallo per ciascheduno, onde potersi rendere personalmente dovunque occorra a verificare la buona esecuzione degli ordini dati, o ad indurvi quei cambiamenti che fossero resi opportuni o necessarj al mutarsi delle circostanze, o al sopravvenire d'improvvisi bisogni. Ogni gruppo ha una brigata di giornalieri composta degli antichi mezzajoli e da quel numero di braccianti provenienti dai vicini castelli, che vien giudicato necessario agli occorrenti lavori. Ha di più il corredo indispensabile di bovi aratorj; ma queste forze son modificate in ragione delle faccende che gruppo per gruppo debbono eseguirsi, talchè non di rado avviene che si aumenti il numero degli operaj e degli animali i quali lavorano sopra un gruppo, e che si diminuisca quello degli altri, i quali lavorano sul gruppo contiguo; ed anche succede che sospeso ogni lavoro in un punto sopra un altro si raddoppi o si triplichi l'operosità a seconda dell'esigenza. E qui ritenete esser conseguenza di questo sistema che gli antichi mezzajoli non lavorino più esclusivamente sulle terre che costituivano l'antico loro podere, ma come su quello non abitassero altrimenti, s'adoprina sui campi che circondano la loro casa non meno che sugli altri i quali ne sono molto lontani. E questo è indispensabil procedere per assicurare la riuscita dell'intrapresa; e va tant'oltre questa necessità, che occorre talvolta mutar d'abitazione i contadini solamente perchè perdano le abitudini antiche nelle quali li mantiene la consuetudine della località.

Spogliati di quella più presto, più facilmente si educano alle diverse pratiche alle quali si vogliono assuefare.

Questo sistema, che in qualche modo somiglia ad un ordinamento militare, presenta grandi vantaggi economici e molte facilità d'andamento, mentre procura naturalmente occasione a formare sollecitamente un certo numero di giovani capaci di trasportare altrove i buoni metodi rurali e di diffondere i sani principj d'agronomia. Quei giovani invigilatori dei varj gruppi, hanno una bella occasione di pratici studj, e se vi si accoppj un poca d'istruzione data loro nei giorni festivi o in occasione del soggiorno in villa del proprietario, se loro si dia il modo d'esercitarsi per turno col fattore o col di lui ajuto in ciò che specialmente li riguarda, sia per la direzione agraria del fondo, sia per l'economia del bestiame e conservazione dei prodotti, è manifesto che in breve tempo debbono divenire capaci di regolare e condurre una gestione rurale. E questo fa sì, che cotali ingerenze e cotali officj siano ricercati dai giovani campagnoli che desiderano d'iniziarsi alla carriera di fattori o agenti di campagna, e dovrà produrre sollecitamente l'effetto che codesto personale non debba riuscir gravoso al proprietario.

Ma io non debbo tralasciar d'osservare che certamente questo impianto di cose esige un fondo esteso e riunito, chiede capacità e zelo per parte di chi lo dirige; vuole nel proprietario i mezzi occorrenti per sostenere i sacrificj non gravi ma indispensabili sul cominciare della descritta riforma.

E qui mi giova terminare con alcune parole intorno all'importanza intrinseca del tema trattato, considerando gli effetti che dalla proposta innovazione possono sperarsi nell'avvenire quando venga con discernimento

adottata laddove lo consigliano le circostanze. Credere che il prodotto della nostra terra non possa notabilmente crescere è un errore funesto pur troppo radicato, e figlio del falso concetto in che è tenuta l'arte agraria fra noi. Si giudica di lei come dai più si valutano gli oggetti messi in mostra a una esposizione industriale. Le manifatture più belle son riputate le più lucrose, le più produttive per il paese, e generalmente parlando non è così. L'industria rurale si fonda fra noi sul lavoro e non sui concimi, e mentre fa del frumento e dei cereali in genere lo scopo di tutte le sue premure, non calcola la loro voracità e non pensa a ristorare il terreno coi principj che quelli ne sottraggono continuamente. Escludete i fondi limitrofi alla città e ad altri grandi centri di consumazione ove al suolo torna non solo ogni elemento di ciò che produsse, ma in lui si versa gran parte dei materiali avulsi dai campi lontani che vi spedirono a consumarsi le loro derrate, e ditemi se col bestiame che vive ordinariamente sui nostri terreni e coi foraggi che vi si fanno germogliare sia mai possibile di mantenere la fertilità necessaria a sostenere una quasi continua successione di culture tutte smungenti quali son quelle generalmente adottate. Nè dobbiamo soltanto coi nostri scarsi letami far fronte alla voracità dei cereali con tanta predilezione coltivati fra noi, ma vi sono le piante arboree che dovunque ingombrano i campi e che succhiano colle potenti loro radici un nutrimento già scarso per le culture annuali. V'è qui grandissima industria per fare che nulla si perda in fatto di materie fertilizzanti tranne poche eccezioni, le quali hanno luogo appunto ove la civiltà dovrebbe meglio impedirle, e fatta astrazione alle perdite volontarie che l'arte stessa procura credendo meglio provvedere ai proprj bisogni. Le pubbliche vie delle nostre città sono

un esempio disgustoso di quanto in primo luogo io diceva, e la pratica costantemente seguita di fermentare e smaltire i concimi fa fede del resto; e dopo i tanti lavori, le tante esortazioni vostre in proposito, mostra evidentemente se sia o no difficile la introduzione dei miglioramenti agrarj nel sistema colonico!

Provare che troppo scarso è nelle nostre campagne il bestiame, e che le culture le quali provvedono direttamente al vitto umano dovrebbero avere il secondo posto nelle cure dell'agricoltore, mentre le sue principali sollecitudini dovrebbero rivolgersi a quelle che interessano gli animali, onde giovare indirettamente ma con sicuro e gran profitto alle prime, sarebbe tema intimamente legato con quello che io tratto, ma lo svolgerlo qui non è compatibile colla natura di questo scritto. Dovrò dunque contentarmi di accennar solamente, e basterà per voi questo cenno, che il bestiame deve essere considerato come la base della produzione campestre, come la garanzia della fecondità del terreno, come il cardine d'ogni vero miglioramento rurale. Per conseguenza è indispensabile che siavi un certo rapporto fra la superficie consacrata al diretto nutrimento degli uomini e quella dedicata al foraggio. La scienza ha indicato queste proporzioni, ma certo non sono quelle che vedonsi seguite fra noi; mentre qui domina il principio inverso, quello cioè di considerare il bestiame come accessorio e non come fondamento dell'agricoltura; e dirò che se non fosse per procurarsi qualche guadagno più apparente che vero col suo commercio, se non fosse per lavorare bene o male la terra pochi terrebbero bestiame per procurarsi letame. Produrre del grano forma l'unico voto del campagnolo e soprattutto del mezzajolo, il quale non si persuade della possibilità di raccoglierne più seminandone meno, ma facendo le sue terre più ricche; e

benchè più semina meno raccolga , continua nullameno a non agognar che terra per seminarvi frumento. La sua condizione precaria sul fondo che lavora non lo invita a formar questo cumulo di ricchezza nel suolo, che potrebbe esser da tutt'altri che da lui stesso goduto , e però vuol piuttosto sfruttare che locupletare il suo campo. Così la questione della piccola e della gran cultura , della mezzeria e della coltivazione a mano va studiata sul passato , ma coi lumi del presente ed a vantaggio dall'avvenire. Allora molte illusioni si dileguano , la verità comparisce , e con essa la luce che dee rischiarare il cammino. Con questa scorta e con codesto scopo mi sembra si dovesse concludere con Lécouteux che nel primo periodo dello spezzamento delle grandi proprietà è naturale che le popolazioni rurali da un canto e i nuovi possidenti dall'altro adottassero la piccola cultura ed in molti luoghi la mezzeria per esercitarla. Specialmente nella deficienza di grandi capitali pronti a versarsi nell'agricoltura; nella disposizione d'impiegarvi a poco a poco il frutto dell'economie ; e senza altra guida per dirigersi nel cammino da battere fuor di quella della consuetudine ( perchè allora una scienza non v'era ) , è naturale che si adottasse il sistema che dura ancora , perchè le braccia vi si offrivano e sembrano offrirvisi sempre a buon mercato , perchè il prodotto bruto di un lavoro fatto in famiglia lusingava e lusinga a prima giunta in certe date felicissime circostanze. Ma si può egli per questo concludere che se la piccola cultura ha giustamente sedotto gli spiriti in una data epoca ed in terre e condizioni particolari coll'attività , colla moralità colla sua potenza di economicamente produrre , questi risultamenti si possano , si debbano sempre e dovunque riprodurre con eterna costanza ? La piccola cultura non può strin-

gere che ciò che abbraccia; e tutte le volte che per qualunque motivo s'impegna in cose fuor di misura per lei, tutte le volte che non ha più da fare con poche terre, o che da queste non può ricavare coi suoi mezzi limitatissimi un prodotto proporzionale ai suoi bisogni, le sue braccia afferrano, ma non stringono più. La gran cultura, è finalmente tempo di dichiararlo, quella della quale intendo parlare non è già la gran cultura delle nostre Maremme, non è l'antica gran cultura della Francia e dell'Inghilterra che dura ancora in qualche parte di quei paesi, ma che non è il modello del quale invito all'imitazione. Quella era un'arte rozza che pareva voler risolvere a controsenso il problema propostosi, che si fondava sull'estensione, mancava di capitali, era semplicissima, regnava nel deserto. Ma la nuova gran cultura si fonda sulla scienza e sui capitali, ed applicando l'una e gli altri alla terra ha necessità d'occupare e di nutrire più gente della piccola cultura, benchè adoperi strumenti e macchine per economizzare il lavoro, e produce tanto più della sua debole competitorice da versare in commercio un grande avanzo di produzione. Questa gran cultura coi suoi sapienti avvicendamenti costringe la terra ad una produzione continua; l'antica la condannava al riposo. Quella colle sarchiature impiega vecchi, donne e ragazzi, ed è giunta sino a piantare il grano invece di seminarlo; questa non sapeva nettare il suolo che coi maggesi e col costringerlo alla sterilità non adoperando nei lavori che dei bovi e pochi bifolchi. La gran cultura della quale ragiono applicata a certe parti della Francia vi fece aumentare la produzione del frumento da 8 a 14, e calcola il Conte di Gasparin che con codesto sistema e con un capitale di miglioramento di lire 138 applicato per ogni quadrato di terreno capace attualmente della produzione

in frumento di staja 13, questa può salire a staja 51, cioè la fertilità può crescere in modo che laddove il seme si riproduceva sei volte e mezzo può giungere a riprodursi 25 volte almeno. Lo che non vuol dire che in codesta proporzione crescer dovesse il raccolto, perchè il buon sistema conduce a restringere la sementa dei cereali, ma vuol dire che per ottenere come raccolto ordinario quello che era uno sforzo dell'antico sistema, basta porre a frumento poco più di un terzo del suolo che destinavasi a quella cultura; che impiegandovene la metà la raccolta si duplica, e che frattanto il resto del terreno destinato ad altre culture dà un prodotto ragguardevole mentre prepara questo gran mutamento nella fertilità del fondo, per cui davvero cresce notabilmente la pubblica ricchezza. Vi sono delle tenute in Inghilterra le quali da una scarsissima rendita sono condotte a dare per ogni quadrato un'entrata netta di lire 125 da che vi fu impiegato un capital di miglioramento che ragguaglia a lire 297 per ciascuna delle suddette misure. In Svizzera ho veduto a Montet dal sig. Cornaz, vostro Corrispondente, una tenuta a gran cultura che non supera i 320 quadrati. Vi nutre 80 teste fra bovi, vacche, vitelli, e cavalli, e 50 majali, mentre fa diligentissime culture di tabacco, carote, colza, ed ha magnifici grani ricavandone l'entrata netta di sopra lire 23,000 (lire 72 a quadrato). E se da questi luminosi risultamenti mi è lecito di scendere a ricordare quelli ottenuti in Toscana; e dei quali fu reso conto pubblicamente (4), è fatto che un capitale di lire 25,773 impiegato in miglioramenti reali di un fondo in pianura sull'Elsa ha dato un frutto dell'11 e un

(4) Vedi le Memorie inserite nel Giornale Agrario N.º 419, pag. 408, lette nella sesta Riunione agraria di Meleto.

terzo per cento, che la somma di lire 44,373. 1. 8. spesa su 228 quadrati di terre pressochè improduttive delle colline argillose di Meleto (la somma cioè di circa lire 190 a quadrato) rientrava in cassa e procurava intanto un frutto superante l'8 per cento; che 52 quadrati di terra nel piano dell'Arno passando dal sistema triennale al quadriennale, e mentre il frutto della vite non era perduto, dettero come media di un quinquennio un aumento di rendita di lire 47 a quadrato, salendo il loro prodotto da lire 4709 a lire 7171, ragguagliando così il loro prodotto a lire 137 a quadrato compreso l'utile delle stalle: e sicuramente tutti questi miglioramenti datano da un'epoca troppo recente per poter aver prodotto il loro massimo di buon effetto, essendo il tempo un elemento indispensabile a svolgere i benefizj di qualunque impresa rurale.

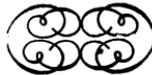
Possono dunque i capitali trovare anche fra noi un molto utile impiego nelle rustiche migliorie; ma non si possono senza considerabili capitali ottenere vistosi miglioramenti. Però questi capitali andranno spesso perduti se una pratica illuminata dalla scienza non ne dirige l'applicazione (1). I capitali non abbondano fra noi certamente da un pezzo; ma pure se le somme che il risparmio produsse e inghiottì di mano in mano il nostro sistema

(1) È una cecità deplorabile quella di tanti, i quali credono che l'insegnamento agrario sia cosa poco importante fra noi, e ritengono esser la nostra agricoltura tradizionale presso che all'apice della perfezione. Se non è bastata l'eloquenza dei fatti, se non basta la considerazione di un tristo presente e di un pauroso avvenire per costringerli a mutar d'opinione, non ho fiducia che valgano a persuaderli le povere mie parole; e quindi non ne spenderò se non quante vuole un'intima convinzione che io ne adoperi per far voti e voti caldissimi perchè i proprietari facciano senno, s'istruiscano nell'arte onorevolissima che trascurarono fin qui, o almeno sentano l'importanza di aver buoni e capaci fattori, rettificando le proprie idee, le idee pur troppo comuni, su quest'importante argomento.

agrario, fossero da molto tempo state utilmente impiegate, a quest'ora il miglioramento della nostra agricoltura, l'aumento della sua produzione sarebbe sensibilissimo. Se dall'epoca soltanto in cui qui si agitava la medesima discussione, che oggi è risorta per differenza di cause ma per analoghi stimoli; se da oltre venti anni a questa parte la Toscana avesse voluto far senno, e lasciando il vecchio sentiero della abitudine si fosse posta a cercare la nuova via della ragione per batterla colla fiaccola dell'esperienza per guida, di quell'esperienza che pur non era mancata, io credo che le condizioni nostre sarebbero migliorate sicuramente. Dispiacque a un animo generoso e caldo di patriottico sentimento che fosse attribuito ad *ignavia* nostra la mancanza di progresso nell'arte che tutti dicono fondamentale per noi, ma per la quale nessuno come di cosa per noi capitale si occupa, e volle attribuirne la cagione a tutt'altro. Ma il *non sapere* è motivo per noi poco scusabile, perchè l'ignoranza può vincersi col buon volere; il *non potere* sarà causa più ammissibile ma più dolorosa come scusa di molti, sebbene ove da questo realmente nascesse il nostro non progredire, dovrebbero vedersi delle onorevoli eccezioni perchè fra tanti qualcuno dovea pur esservi che potesse. Ma sia comunque per il passato, e voglia Dio che diversamente accada per l'avvenire. A questo determini la discussione attuale, e non sarà stata infruttuosa come la precedente, o Signori. Buon per me se da quella avessi cavato il vigore che occorreva per far allora quello che solo attualmente vado tentando. A quest'ora avrei risoluto di fatto un problema intorno al quale si torna adesso a studiare e a discutere. Consideriamo che se durerà la malattia della vite e cadranno come è quasi certo, prima o poi, al loro naturale livello i prezzi dei cereali, le condizioni dei possidenti di

suolo diverranno molto triste , immensamente triste , senza che migliorino quelle dei proletarj a causa della progressiva indispensabile diminuzione del lavoro, ed in mezzo alla rovina del sistema colonico ; al quale , perduto il vino, viene a mancare generalmente parlando la possibilità di sostenersi.

Stia lungi dal nostro povero paese tanta calamità; però pensiamo seriamente a questa non impossibile sciagura , e facciamo di tutto per scongiurarla , chiedendo all'economia , cercando nell' istruzione e promuovendo coll'energia dei buoni consigli , *il potere , il sapere , il volere* migliorare l'agricoltura in modo efficace , al che non si può giungere nelle contingenze presenti senza uno sforzo supremo.



RACCOLTE di quattro Anni del Podere di SIANO tenuto a proprio conto.

RACCOLTE	Grano Staia	Granturco Staia	Avena Staia	Vecciato Staia	Diverse	Vino B. F.	Olio B. F.	VALUTA
Raccolta totale dell'anno 1851 . . . . .	302	90	66	»	»	7½ »	2 »	
» dell'anno 1852 . . . . .	210	105	141	57	»	25 »	6 »	
» dell'anno 1853 . . . . .	426	86	90	»	»	6. 8 »	2 »	
» dell'anno 1854 . . . . .	421	165	»	»	»	8 »	12 »	
<i>Sommato in quattro anni.</i>	1059	446	297	57	»	143. 8	22 »	
Anno comune del quadriennio . . . . .	265	111	74	14	»	28. 2	5. 8	
Valore del medesimo . . . . . Sc.	170. 2 40.-	42. 2. —.-	21. 1. —.-	6. —.—.-	»	32.—. 16.-	33. 3. 13. 4	S. 305. 2. 19. 4
Sementa in anno comune e valore. . . . .	32	8	42	1	»	» »	» »	» 27. 3. 6. 8
Anno medio del decennio della raccolta totale nel sistema di mezzeria . . . . .	165	88	110 ½	119 ½	25	78. 10	4. 2	S. 349. 1. 3. 4

Handwritten text, possibly a signature or name, located in the upper middle section of the page.

Handwritten text, possibly a date or short phrase, located in the middle section of the page.

Handwritten text, possibly a signature or name, located in the lower middle section of the page.







